

La legalità, la svolta

Siani, aula intitolata nell'ateneo Roma tre «Icona per i giovani»

► Targa nell'università in zona Ostiense per il cronista del Mattino ucciso dai clan

► Emozione di Paolo, fratello della vittima «In Italia manca a il racconto sul bene»



Università Roma Tre, Paolo Siani all'inaugurazione dell'aula dedicata al fratello Giancarlo Siani. Al centro il direttore de Il Mattino Francesco De Core, in un momento del convegno

L'INAUGURAZIONE

Francesca Bellino

Da ieri l'Aula 2 del Dipartimento di Filosofia, Comunicazione e Spettacolo dell'Università Roma Tre è intitolata a Giancarlo Siani, il giornalista del Mattino ucciso dalla camorra il 23 settembre 1985 a 25 anni. È la quinta targa che l'Ateneo romano dedica a una vittima innocente di mafia grazie al progetto «Roma Tre contro le mafie» che prevede l'intitolazione di dodici aule. «Il progetto è nato grazie alla suggestione di Paolo Siani, fratello di Giancarlo - ha spiegato Massimiliano Fiorucci, Rettore dell'Università Roma Tre -. È un modo per onorare le vittime e i loro familiari, ma è anche un progetto di educazione civica alla cittadinanza. Ogni volta che si entrerà in quest'aula ci si chiederà chi era Giancarlo Siani e speriamo sia un graffio alle coscienze come direbbe don Luigi Ciotti di Libera». «L'Università è il luogo del confronto, del dialogo, della democrazia e della libertà - ha aggiunto il rettore -, ma senza legalità non c'è nessuna di queste cose. Ricordare persone che sono morte per aver svolto il pro-

prio lavoro è un monito per gli studenti». Alla cerimonia di svelamento della targa, insieme al rettore erano presenti, tra gli altri, il Direttore Generale Università Roma Tre Alberto Attanasio, il direttore del dipartimento Morozzo della Rocca, Iolanda Napolitano dell'associazione Libera, il direttore del Mattino Francesco De Core, il giornalista del Corriere della Sera Francesco Di Frischia e Marco Risi, regista di «Fortapàsc», film del 2009 che racconta la vita di Siani, interpretato da Libero De Rienzo. «Questa targa è una piccola pietra che sarà qui per sempre e racconterà ai ragazzi che verranno chi

era Giancarlo. Oggi i ragazzi crescono con modelli che non condivido. Vedono con passione Gomorra o Mare fuori che mitizzano i boss. Come ci si può meravigliare che alcuni ragazzi facciano un applauso fuori luogo e si schierino dalla parte del boss. Quello che manca è un racconto delle mafie bilanciato con il bene. E qui oggi comincia questo racconto», ha commentato Paolo Siani facendo riferimento all'applauso di alcuni alunni della scuola media Amedeo Maiuri di Napoli presenti al cinema Plaza al Vomero per la proiezione di «Fortapàsc» durante la scena in cui i sicari uccidono Giancarlo.

L'OSSERVATORIO

«Il sacrificio di Giancarlo Siani ha segnato un prima e un dopo nella consapevolezza civile del potere criminale della camorra, così come c'è stato un prima e un dopo per i grandi attentati della mafia siciliana. Per tutti Giancarlo è un esempio, un modello. Non viveva il suo mestiere di cronista in maniera protagonista, credeva nel suo lavoro e nel suo dovere di informare l'opinione pubblica», ha commentato Morozzo della Rocca, Direttore Dipartimento Filosofia Comunicazione e Spettacolo. Poi tocca a De Core: «Quando morì Siani avevo 20 anni e lavoravo in una tv privata. Quando ci arrivò la notizia

rimasi sconvolto dall'evento perché a quell'età non si pensa alla morte. Non credo che Giancarlo pensasse di morire. Anzi, era un giovane pieno di vita: si recava sul posto, parlava con le persone, cercava di capire i fatti e andare oltre la singola notizia per annodare i fili di quello che accadeva. Questo è stato il suo grande metodo. I suoi articoli non sono mai stati di superficie, c'era sempre scavo e approfondimento. Conosceva non solo la pratica dell'attività camorristica, ma aveva permeato, attraverso studi approfonditi, la matrice criminale che governava interi territori, di cui una parte ancora oggi risente del peso infame della cri-

minalità organizzata. Noi tutti in redazione ogni volta che parliamo di Siani - ha aggiunto De Core - sentiamo un senso di dovere e di rispetto verso la sua figura, che si manifesta facendo bene il nostro lavoro nella quotidianità, non con parole auliche ma cercando il linguaggio della verità». Prima della proiezione di «Fortapàsc» per gli studenti anche Marco Risi ha ricordato Siani e la genesi del film: «Quando fui invitato a fare un film sulla sua vita non lo conoscevo, avevo solo visto la fotografia dell'85 in cui era seduto a bordo della sua auto verde e quella foto mi era rimasta in mente. Mi fu consigliato di leggere «L'abusivo» di Antonio Franchini e poi mi arrivò un trattamento di Andrea Purgatori e Jim Carrington. Non volevo fare un film su un eroe, ma su un ragazzo semplice e pieno di vita che viene ucciso perché fa bene il suo lavoro. Libero De Rienzo arrivò in secondo momento e quando è morto nel 2021 è stato come perdere Giancarlo per la seconda volta. Ricordo che quando stavamo girando l'ultima scena al Vomero, passò un signore con una moto, si fermò e disse: «Dite al regista che questo film lo deve fare bene perché Giancarlo aveva un cuore grande così»».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOCENTI E STUDENTI SI SONO RICONOSCIUTI NEL LAVORO SVOLTO CONTRO LA CAMORRA E LE COLLUSIONI DELLA POLITICA



IL REGISTA MARCO RISI RICORDA IL LAVORO PER IL FILM VERITÀ E INCITA I GIOVANI A ESSERE TESTIMONI DI LEGALITÀ

L'intervista Maura Striano

«Applausi ai killer di Giancarlo solo il confronto può aiutare»

Gennaro Di Biase

Dopo l'intervento del ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara successivo al post di Paolo Siani e alla notizia raccontata da questo quotidiano, anche Maura Striano, assessore all'Istruzione di Palazzo San Giacomo, scende in campo nella vicenda degli applausi di alcuni studenti della scuola media inferiore Maiuri al finale di «Fortapàsc». Il film, di Marco Risi, racconta la vita e la morte del cronista de Il Mattino Giancarlo Siani, ucciso dalla camorra nel 1985 in via Romaniello, a pochi metri dalla stessa Maiuri. L'applauso è stato subito condannato dalla docente presente, che ha «rimproverato» i ragazzi. «Chi ha battuto le mani esca dal mucchio e spieghi perché lo ha fatto - è la posizione della

Striano - Siano parte in causa nel dibattito». In sostanza, l'assessore è in linea con la posizione di Valditara, che intende «fare piena luce sull'accaduto», e con quella della Fondazione Siani, che ieri ha proposto l'organizzazione di un nuovo incontro con i protagonisti del gesto. Già, perché gli allievi dell'istituto di via Mosca, la settimana scorsa, avevano incontrato di persona Gianmario Siani, figlio di Paolo e nipote di Giancarlo, diventato una delle principali icone nazionali nella lotta contro le mafie. **Assessore, cosa ne pensa?** «L'altro ieri ho accompagnato a Torino alcuni studenti della Municipalità 7: hanno vinto un concorso fotografico per la legalità intitolato «La scuola è Cosa Nostra», ispirato ad Attilio Romano. Le dico, per esperienza

personale, che è possibile che le storie delle vittime della criminalità facciano allontanare i ragazzi anche da eventuali sofferenze domestiche. Dunque bisogna insistere con progetti simili, come ha fatto anche la



È POSSIBILE CHE LE STORIE DI CHI È STATO UCCISO ALLONTANINO I RAGAZZI MA OCCORRE SEMPRE INSISTERE



Maiuri per far conoscere la vicenda di Giancarlo Siani agli studenti. Venendo al caso specifico dell'applauso, per come la vedo io, quelli che hanno battuto le mani alla morte di Siani non sono entrati in empatia con la sua vicenda. Se gli studenti non sono coinvolti, diventa difficile per loro cogliere il significato di queste storie». **Il ministro Valditara ha scritto l'altro ieri di essere «preoccupato» da questo episodio, aggiungendo che «la**

scuola è e deve essere il primo presidio di legalità». Inoltre, nei commenti social al post su Fbdella Fondazione Siani che condanna gli applausi, tra i genitori dei ragazzi presenti alla proiezione c'è chi scrive di applauso «derisorio» da parte degli studenti, dopo aver ascoltato il racconto dei figli. **Che fare?** «Parlandone. Bisogna chiedere il significato del gesto a chi ha applaudito. Bisogna confrontarsi con loro e chiederli perché la

morte di un giornalista che cerca la verità sia stata accolta con un battito di mani. Le persone vanno messe davanti alla responsabilità delle proprie azioni. Crescere significa anche questo. Bisogna far uscire dal mucchio quelli che hanno applaudito».

È anche un problema di modelli social e serie tv? Da Gomorra a Mare Fuori?

«I modelli incidono molto sul processo educativo. Gli esempi che lei ha citato sono però calati nella vita dei ragazzi. Di sicuro, non tutti i ragazzi hanno gli strumenti percettivi per poter cogliere il messaggio reale che c'è dietro «Gomorra» o «Mare Fuori». Sostituire un modello con un altro, però, non funziona».

Ieri su queste pagine Paolo Siani, ex deputato e fratello di Giancarlo, ha proposto un incontro con i ragazzi che hanno applaudito. Lei si unirebbe all'incontro? «Certo, è quello che intendevo: a questo punto loro sono parte in causa nel dibattito. Il dialogo è fondamentale per venire incontro ai bisogni delle nuove generazioni. Una delle loro esigenze primarie, del resto, è quella di essere ascoltati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA